

CORRIERE DELLA SERA

PRIVATO ASSISTENZIALE

Rsa, allarme posti vuoti: un miliardo di perdite e sostenibilità a rischio

di Fausta Chiesa

29 aprile 2021

Un miliardo di perdita tra l'intero 2020 e l'inizio del 2021, con prospettive almeno per quanto riguarda anche il secondo trimestre, altrettanto fosche. Il mondo delle **strutture residenziali per anziani** (private e privato non profit) lancia l'allarme sui bilanci e a soffrire sono maggiormente le strutture del Nord con la Lombardia in testa, perché più colpito dalla **pandemia** (e quindi dai decessi) e dove il numero di Rsa è più alto. Il problema dei conti è semplice e lo riassume **Franco Massi**, presidente di **Uneba**, che rappresenta la stragrande maggioranza del privato non profit con mille enti associati, di cui circa 700 Rsa o Rsd (strutture residenziali per disabili) per quasi 100mila posti letto, il grosso del **settore socio-sanitario**. «Le spese sono aumentate e noi abbiamo meno ospiti», sintetizza.

Oltre un miliardo di perdite complessive

Prima il capitolo spese. «Abbiamo **costi aggiuntivi** per tamponi, rifiuti speciali, sanificazioni, dispositivi di protezione individuale e tutto quello che la pandemia ha comportato», spiega Massi. Ma a far saltare i conti sono soprattutto i posti letto non occupati, circa il 20 per cento, a fronte di un settore abituato ad avere un **tasso di occupazione** al 100 per cento e un turn over senza sosta. «I posti letto per anziani dell'intero settore sono circa 285mila - spiega **Luca Degani**, presidente di Uneba Lombardia, regione dove si concentrano un quarto dei posti-letto - e ognuno vale circa 100 euro. Il 20 per cento in meno significa 50mila posti vuoti, per un mancato incasso di 5 milioni di euro al giorno, **150 milioni al mese** e quasi mezzo miliardo per il primo trimestre 2021». Che cosa blocca il turn-over? «Oltre alla paura, perché si pensa ancora che le Rsa siano pericolose nonostante oggi siano luoghi sicuri e *Covidfree* - spiega Degani - sono rimaste in vigore norme, regole e procedure organizzative che limitano e rallentano gli ingressi. Per esempio, dobbiamo prevedere una **stanza dedicata per gli eventuali isolamenti**, anche se non si registrano ormai più casi di contagio».

Il caso Bergamo

Tra i territori più colpiti al Nord c'è quello di Bergamo, **città simbolo dell'emergenza sanitaria**, dove si sono registrati molti decessi. Nella provincia sono 60 le Rsa e nel 2020 hanno avuto **mancati incassi per 17 milioni di euro**. «Si rischiano riduzioni di servizio, o perfino chiusure - scrive Uneba Bergamo - a tutto danno degli anziani più fragili e delle loro famiglie. Per sopravvivere salvaguardando la sostenibilità economica, potrebbe essere inevitabile la dolorosa scelta di un aumento delle rette a carico delle famiglie». Le

conseguenze della crisi potrebbero ripercuotersi, oltre che sugli anziani e i fragili, anche per i **posti di lavoro**.

La richiesta a Draghi e il mancato accesso ai sostegni del governo

Uneba e le altre associazioni di categoria del settore socio-sanitario Agespi, Anaste e **Aris** hanno scritto al presidente del Consiglio **Mario Draghi**, al ministro della Salute Roberto Speranza, al ministro dell'Economia Daniele Franco per chiedere che sia riconosciuta «alle strutture residenziali sociosanitarie e similari accreditate con il Servizio sanitario nazionale/regionale l'intera diminuzione di fatturato subita nell'anno 2020, nel periodo dell'emergenza, sull'anno 2019. Diminuzione che, visto il protrarsi dell'emergenza, probabilmente si ripresenterà anche nell'anno 2021 e che avrà anch'essa necessità di compensazione». Il presidente di Uneba Massi sta chiedendo contributi a fondo perduto a livello nazionale e regionale, «ma anche **finanziamenti a lungo termine** a tasso zero - dice - perché con un calo dei ricavi del 20% il settore non può accedere ai sostegni previsti dal governo Draghi per perdite pari ad almeno il 30 per cento. «Le Rsa- scrivono i comunicati i **sindacati** Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil – sono il luogo fisico in cui molte persone fragili e anziane trascorrono la parte finale della loro vita. Strutture solide ed economicamente stabili consentono a queste persone di vivere in **luoghi attrezzati**, funzionali, usufruendo di cure adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA